



IL LINCEO

IL DIRIGENTE

Cari lettori de il Linceo, in questa calda estate, nella pausa dall'impegno scolastico, la lettura del giornalino rappresenta una buona occasione per riflettere sull'anno scolastico da poco concluso.

Siamo riusciti a portare a termine le attività didattiche senza inconvenienti. Tuttavia abbiamo dovuto rinunciare allo svolgimento delle attività extracurricolari che speriamo di poter riprendere sin dal prossimo anno.

Il miglioramento della situazione sanitaria è stato determinato anche dalla vaccinazione di tutto il personale scolastico e dalle regole (in certi momenti un po' complicatine per la verità) tendenti a coniugare le due opposte esigenze di garantire una continuità di frequenza alle lezioni con la necessità dell'isolamento sanitario.

Il ritorno alla (quasi) normalità ha avuto un positivo impatto negli apprendimenti che si sono certamente caratterizzati per un recupero della preparazione e dell'impegno nello studio, che era venuto un po' meno in un numero troppo grande di studenti durante la Didattica a Distanza.

Anche l'esame di stato ha recuperato una (quasi) normalità, con la reintroduzione della seconda prova scritta, seppure preparata dalla commissione stessa.

(continua a pagina 2)

SI RIPARTE!

LA REDAZIONE

di Karolina Ferro

Anche quest'anno l'attività del Linceo è proseguita senza sosta nonostante lo storico caporedattore Baldoni si sia ritirato sul colle ameno di Fossato. A lui vanno i nostri auguri e i nostri ringraziamenti speciali per essersi dedicato alla redazione di questo giornale con tanta passione e competenza. Sotto la sua direzione il Linceo è cresciuto, ha acquisito un'identità e una dignità giornalistica fregiandosi di importanti riconoscimenti nazionali.

Crazie di cuore professor Baldoni!

Quest'anno la redazione si è rinnovata e l'impostazione ha seguito un andamento spontaneo, senza nessuna pretesa di grandi narrazioni o temi privilegiati. La libertà nella scelta degli argomenti è stata la filosofia che ha ispirato la redazione: temi apparentemente scollegati tra loro appaiono indifferentemente nei nostri articoli plasmando idee le quali, attraverso la scrittura, si manifestano come un flusso di coscienza collettivo; altresì sono stati messi sullo stesso piano temi importanti, tipici delle grandi narrazioni, con altri micrologici, apparentemente meno importanti ma proprio per questo rivelatori di come siamo e di come percepiamo la realtà, filtrata dalla nostra visione introspettiva. Perché in ciò che scriviamo, in ciò che scegliamo di approfondire, come anche in ciò che decidiamo di tralasciare, c'è traccia del nostro essere, del nostro sentire.

(continua a pag.2)



LA MOBILITÀ ERASMUS+ IL LICEO "FRANCESCO STELLUTI": UNA FINESTRA SULL'EUROPA

Work in progress: stiamo tessendo una ragnatela in Europa

Il Liceo "Francesco Stelluti" sta attuando il suo piano di mobilità nell'ambito del progetto ERASMUS+ 2021/27, un progetto che impegnerà l'istituto nei prossimi anni in quanto il liceo è stato accreditato fino all'anno 2027 per mobilità di gruppo a breve e lungo termine, corsi di aggiornamento per insegnanti e attività di job-shadowing sempre rivolta agli insegnanti. (continua a pagina 3)



CONTINUA DA PAGINA 1

Il progetto Erasmus+ è finalmente iniziato. Eravamo pronti da diversi mesi, ma la prudenza dettata dalla situazione sanitaria ancora precaria ci ha indotto a posticipare le iniziative previste. Negli scorsi mesi di maggio e giugno alcuni docenti hanno effettuato visite preparatorie a Nizza e a Rotterdam e tutto è stato organizzato in modo che a settembre, all'inizio del prossimo anno scolastico, un nutrito gruppo di studenti e due docenti visiterà per due settimane una scuola a Rotterdam e una studentessa partirà per Nizza per svolgere 5 mesi di studio all'estero. Successivamente il progetto Erasmus+ continuerà con le altre iniziative previste se le condizioni sanitarie lo permetteranno.

Un pensiero di ringraziamento va alla prof.ssa Letizia Gaspari che ha accettato di coordinare la redazione de il Linceo, permettendone così l'uscita senza soluzione di continuità.

Dopo sei anni scolastici alla direzione di questo liceo, è questo il mio ultimo editoriale per il Linceo in qualità di Dirigente Scolastico. Dal prossimo anno un collega mi sostituirà alla guida di questa scuola. In questi anni ho trascorso un bel periodo della mia vita professionale, ringrazio tutto il personale scolastico, dai docenti, ai collaboratori scolastici, agli assistenti tecnici e amministrativi e alla DSCA che hanno sempre collaborato nel rispetto dei ruoli. Ringrazio anche gli studenti e le studentesse che nel loro insieme costituiscono un bellissimo gruppo di alunni che – ne sono sicuro – tutti i Dirigenti Scolastici vorrebbero poter dirigere. A loro auguro il miglior successo nello studio e di raggiungere i propri obiettivi di vita.

A tutti buone vacanze e buona lettura de Il Linceo.

Il Dirigente Scolastico
Dennis Luigi Censi

GRAZIE DIRIGENTE!



Un ringraziamento speciale da parte della redazione va al Dirigente scolastico Dennis Luigi Censi che da settembre andrà in pensione.

In questi sei anni, sotto la sua Dirigenza, la nostra scuola ha raggiunto importanti obiettivi consolidando la sua identità sul territorio e la capacità di rispondere con competenza alle esigenze e alle sfide della complessità.

In particolare si vogliono ricordare gli importanti traguardi internazionali raggiunti che riconoscono al nostro liceo una dimensione pienamente europea. Come pure gli stimoli, gli strumenti gli incoraggiamenti, che in questi anni sono stati dati agli studenti e ai docenti per riconoscere la giusta centralità al versante scientifico che, come ci hanno insegnato per primi i greci, è parte integrante del sapere umanistico e condizione indispensabile per una formazione completa.

E poi ancora gli strumenti e le competenze acquisite nel campo della tecnologia che non ci hanno fatto trovare impreparati nella gestione e nell'organizzazione della didattica nel difficile momento dell'emergenza pandemica.

Al nostro Dirigente un grazie affettuoso e i nostri più cari e sinceri auguri per il futuro.

SI RIPARTE!

(continua da pag.1)

Quello che vogliamo è che questi articoli riescano ad esprimere uno spaccato di ciò che ci piace, nel bene e nel male, nella nostra dimensione più spensierata come in quella più nascosta, in un momento in cui noi giovani siamo stati messi a dura prova, in questi due anni di pandemia che ci hanno segnato profondamente. Quello che ci proponiamo anche per il futuro è che il Linceo possa diventare veramente una specie di cassa di risonanza delle esigenze, delle problematiche della maggior parte di noi studenti dello Steluti, del nostro modo di percepire ciò che ci circonda, per questo auspichiamo che sempre più studenti entrino a fare parte della redazione o comunque ci facciamo arrivare i loro scritti.



CONTINUA DA PAGINA 1

L'idea di inviare la richiesta di accreditamento è nata nel 2020 quando la scuola decide di candidarsi e quindi di inviare il proprio piano di internazionalizzazione. Per elaborare il progetto è stato necessario conoscere bene i punti di debolezza della scuola e dimostrare come i progetti di mobilità avrebbero contribuito a migliorare l'offerta formativa. E' proprio in questa ottica di miglioramento e di apertura all'Europa che stiamo organizzando le nostre mobilità che riguardano sia studenti sia insegnanti.



L'obiettivo è quello di favorire un atteggiamento di aperture verso nuove e complesse realtà sociali, culturali ed economiche e migliorare le competenze in lingua straniera. Siamo convinti che le conoscenze e le esperienze di studio in nuove realtà possono favorire un atteggiamento di apertura nei confronti di ciò che è sconosciuto e una presa di coscienza delle opportunità offerte da una realtà allargata rispetto a quella limitata e limitante del territorio locale. Inoltre la mobilità faciliterà lo sviluppo di competenze sociali e comunicative tese all'acquisizione di strumenti linguistici, metodologici e di attitudine al lavoro interattivo. Il primo contatto è stato avviato con una scuola olandese di Rotterdam con cui alcuni insegnanti del liceo stavano svolgendo un progetto eTwinning. Così si è deciso di organizzare presso quella scuola sia l'attività di job-shadowing sia la mobilità di un gruppo di 25 studenti. L'attività di jobshadowing si è svolta il mese di maggio 2022: tre insegnanti, il prof. Cattaneo Marco, la prof.ssa Mignard Isabelle e la prof.ssa Scortichini Renata, si sono recati presso la scuola "Wolfert" di Rotterdam per osservare il lavoro dei loro colleghi olandesi e per programmare la mobilità dei nostri studenti.

Il viaggio è stato anche un'occasione per confrontarsi con colleghi che lavorano in una realtà diversa e per scoprire insieme a loro nuove possibilità di collaborazioni future. Il gruppo di 25 studenti partirà il 7 settembre 2022 e ritornerà il 21 settembre 2022 insieme a due insegnanti accompagnatori: la prof.ssa Grisanti Lara e la prof.ssa Loretelli Eleonora. I ragazzi frequenteranno la scuola olandese per 2 settimane e saranno ospitati dalle famiglie in una situazione di totale full immersion nella vita quotidiana dei Paesi Bassi. Sarà inoltre l'occasione per visitare alcune città di interesse storico e culturale.



LE DESTINAZIONI:



**Wolfert
van Borselen**
ROTTERDAM



NIZZA

Inoltre abbiamo contattato una scuola a Nizza, "Lycée Thierry Maulnier" che una nostra studentessa della classe 4C, Cherif Ithem, frequenterà per un periodo di 5 mesi, dal 28 agosto 2022 al 31 dicembre 2023. Per organizzare al meglio questo soggiorno, due insegnanti, la prof.ssa Mignard Isabelle e la prof.ssa Scortichini Renata, si sono recate a Nizza dal 19 al 23 giugno 2022 per effettuare una visita preparatoria, organizzare il soggiorno, definire, insieme alla scuola ospitante, il piano didattico che la studentessa dovrà seguire in Francia e incontrare la famiglia ospitante.

I nostri buoni propositi di apertura verso nuovi orizzonti proseguono: si sono avviati i primi contatti anche con una scuola di Parigi "Collège- Lycée Saint Louis Saint Clément" (Viry Chatillon) con la quale speriamo di poter attuare altre mobilità di gruppo per i nostri studenti.

Un ringraziamento va al dirigente scolastico prof. Dennis Luigi Censi che ha seguito con attenzione e continuità lo sviluppo del progetto e il cui contributo è stato fondamentale per la realizzazione dello stesso, a tutti i colleghi che hanno preso parte alle varie fasi dell'organizzazione che è stata realizzata completamente dal personale scolastico e alla segreteria che si è occupata con impegno e serietà della raccolta della documentazione e dei rapporti con gli utenti (studenti e famiglie).

Il coordinatore del progetto ERASMUS
Prof.ssa Scortichini Renata

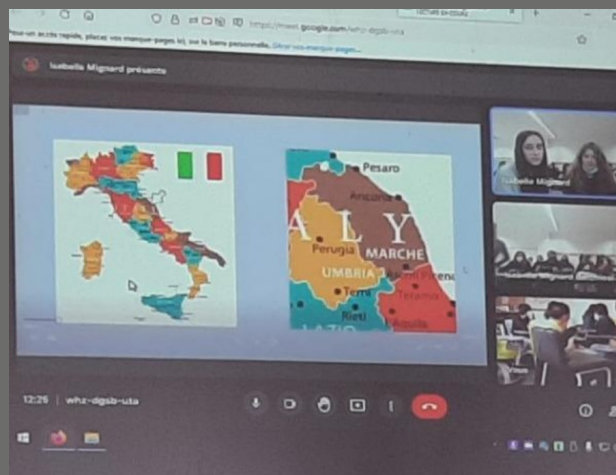
L'ETWINNING, IL GEMELLAGGIO VIRTUALE: L'ESPERIENZA DEL 4C

di Veronica Rossi 4C

È la fine della lezione di francese, la classe già preoccupata per il compito che ci sarà a breve. La professoressa Isabelle Mignard spegne la LIM e, girandosi, alza un po' la voce per fare un annuncio: dalla prossima settimana inizieremo un gemellaggio virtuale con il liceo francese Thierry Maulnier di Nizza. La classe è talmente sorpresa da non avere parole, risultando, agli occhi della prof, quasi infastidita, vista la valanga di impegni che sta affliggendo gli alunni in quello specifico periodo dell'anno. Invece, è solo lo stupore di aver finalmente ottenuto qualcosa che mancava nella vita di noi alunni da tempo: un contatto diretto con l'estero, anche se solo tramite internet. Dopotutto, perché scegliere il linguistico se si vuole rimanere al caldo nella propria casetta a Fabriano per il resto della vita?

Tutti gli alunni si sono messi subito all'opera, le aspettative sono altissime, certo, sappiamo bene la differenza tra la situazione scolastica italiana e quella dei vari paesi del mondo. Con un sentimento di gioia e di curiosità nella pancia, siamo tutti pronti al primo collegamento, unendo i banchi per nascondere un po' la tragica situazione covid ancora in corso. Con molta sorpresa troviamo una disposizione dei banchi completamente diversa dalla nostra, niente mascherine e una classe numerosa, composta perlopiù da ragazzi, al contrario della nostra.

Gli alunni francesi sono molto simpatici, anche se la maggioranza maschile fa nascere subito uno scherzoso dissidio a tema calcio, risolto intelligentemente dalle prof con l'affermazione "entrambi i paesi fanno parte dell'Europa e il calcio non deve fermare il nostro legame", praticamente il significato di fondo del nostro gemellaggio, dal titolo "Notre Europe à nous - La nostra Europa". L'incontro online si chiude con risate e sorrisi.



Durante il secondo collegamento siamo stati divisi in gruppi, decisi attraverso la scelta di un tema tra quelli proposti (multiculturalità, giustizia, uguaglianza, benessere, diversità, istruzione...), che abbiamo analizzato e su cui abbiamo fatto un brainstorming di idee. In seguito, ogni gruppo ha lavorato su due proposte a riguardo del proprio tema, da presentare poi a un simil-Parlamento Europeo, composto dalle nostre classi in collegamento, in cui ogni gruppo-nazione voterà l'approvazione o meno delle varie proposte. Insomma, noi siamo diventati i deputati europei e l'Europa è nelle nostre mani!

Purtroppo, per motivi tempistici, quest'ultima parte del lavoro non è venuta a compimento diretto, non riuscendo a votare le proposte in collegamento, le quali sono state però presentate su un padlet della piattaforma di etwinning (ovvero una bacheca digitale su cui ognuno può aggiungere il suo lavoro).

Da questa esperienza abbiamo imparato a relazionarci con dei ragazzi che parlano una lingua diversa dalla nostra (loro hanno fatto lo stesso, cercando di parlare italiano) e attenuato degli stereotipi che potevano essere stati inculcati nella nostra testa inconsapevolmente. Da entrambe le classi adesso ci si aspetta qualcosa di più grande... sentiamo il bisogno di conoscerci dal vivo, sperando quindi in un nuovo gemellaggio, che magari questa volta includa la nostra accoglienza a Nizza o quella della classe francese qui a Fabriano. Dita incrociate, speriamo bene!



Il nostro brainstorming

E-TWINNING: TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE: STELLUTI-WOLFERT-PANZINI

di Jennifer Cola e Giulia Franchini 1C

Seguiti dalle professoresse Renata Scortichini e Helen Smith, gli alunni della classe 1C, dell'anno 2021-2022, hanno conseguito il progetto "eTwinning" il quale è iniziato con il gemellaggio online con la scuola olandese Wolfert e l'Istituto Panzini di Senigallia, per poi rendere reale la conoscenza, i ragazzi olandesi, seguiti dai loro insegnanti, sono volati in Italia ed hanno soggiornato per una settimana a Senigallia.

Il 31 maggio 2022 è avvenuto l'incontro tra i ragazzi delle tre scuole, i ragazzi raccontano: "Durante il nostro primo anno scolastico al liceo linguistico, il progetto eTwinning ci ha permesso di conoscere e comunicare con ragazzi della nostra età provenienti da un'altra parte del mondo, conoscere la loro cultura e il loro modo di vivere; è stata sicuramente un'esperienza indimenticabile. Purtroppo, a causa del COVID-19, non ci siamo subito potuti incontrare. Abbiamo partecipato a diversi incontri online per poi dar vita ad un progetto frutto della nostra conoscenza sui problemi del mondo di oggi. La lotta contro la fame, quella della conquista dei diritti donne, le conseguenze sull'ambiente delle nostre azioni quotidiane e tanti altri argomenti. Ognuno faceva parte di un gruppo che coincideva con quello degli alunni olandesi e quelli di Senigallia in modo da

poterci scambiare delle idee che potessero portare ad un obiettivo comune. Abbiamo realizzato dei power-point riportando i problemi e dando un nostro giudizio sull'argomento; li abbiamo condivisi così che potessimo scoprire i nostri pensieri comuni e come variano in base alla società in cui ci si trova. È stata un'emozione grandissima poter almeno salire su un autobus con i propri compagni di classe, anche se con le mascherine, per la prima volta dopo anni. Appena arrivati, ci siamo divisi in gruppi: ognuno comprendeva ragazzi dell'istituto Panzini, del liceo Stelluti e della scuola Wolfert. Abbiamo esplorato sotto il sole del 31 maggio le diverse e splendide vie di Senigallia, ammirando gli imponenti monumenti. Abbiamo persino praticato degli sport in spiaggia che includevano acqua e divertimento. Pallavolo, calcio e castelli di persone! Quando ci siamo salutati e risaliti a bordo, mostravamo il nostro sorriso a 32 denti con i vestiti ancora bagnati. Un'esperienza indimenticabile che ci ha sicuramente regalato un sorriso e un ricordo da raccontare in futuro". Si ringraziano la professoressa Renata Scortichini e la professoressa Helen Smith per la bellissima esperienza.



IL REPORTAGE:



AGISCUOLA: UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE!

di Alice Liberti 4A

Con mio palpitante stupore, sono arrivata seconda classificata nel progetto di Agiscuola 2021-2022, tra i vincitori di David Giovani Marche. Per chi non sapesse in cosa consiste si è trattato di prendere visione di una ventina di film del cinema italiano e poi scrivere un elaborato in cui esprimersi, totalmente a piacere, senza schemi né regole, a mio parere sia pregio che difficoltà della consegna, su uno o più film visionati.

Sicuramente è stato utile, dopo aver terminato ogni film, scrivere qualcosa a riguardo per poterne ricordare una volta giunta al momento dell'elaborato: Mi è piaciuto? Ha avuto qualcosa in particolare che ha colto la mia attenzione?, ... Magari anche un voto su 10, perchè no. Per quanto riguarda la scrittura, poi, ho cercato, come

consigliatomi da chi aveva già avuto preso parte al progetto in passato, di seguire un fil rouge, un elemento che potesse in qualche maniera unire i film visti, un argomento, un tema da poter sviluppare, tralasciando magari degli aspetti che, da non esperta di cinema quale sono, non avrei saputo trattare nel migliore dei modi o, comunque, valorizzare.

Questo fil rouge ho scelto, inoltre, di collegarlo al mio corso di studi, appunto classico, trattando uno dei temi che mi sembrava meglio raccogliessero tutti i film, ovvero, riprendendo a seguito la definizione del termine base da cui sono partita, lo Storge, (/stɔ:rgi/ STOR-ghee; dal greco antico *στοργή* (storgē). (continua a pagina 6)

"LA MANCANZA DI LIBERTÀ È PEGGIO DELLA MORTE"

di Karolina Ferro 3C

"La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare." Queste sono le parole di Piero Calamandrei dedicate agli studenti milanesi nel suo "Discorso sulla Costituzione" del 1955. Sono passati settant'anni ed ancora milioni di persone vivono in una realtà dove quest'aria manca, dove gli individui non sono liberi di esprimere ciò che pensano perché circondati dall'asfissia di una società intransigente. Oggi noi ci crediamo individui liberi, possiamo esprimere la nostra opinione senza essere presi a manganellate. Ma non sarà che forse ci limitiamo a guardare solo il nostro orticello non badando ai nostri vicini?

Da circa un mese tutto quello che facciamo è guardare uno schermo e renderci conto di quanto siamo fortunati. E no, non sto parlando dei bambini ucraini che salutano il papà alla stazione, anzi, mi riferisco ai cittadini russi che cercano di porre fine a questa guerra scendendo in piazza, mettendo a rischio il loro futuro o la loro vita solo per esercitare un diritto che tutti i giorni viene loro negato. Mentre vengono portati nei gulag, sui media si parla dello schiaffo di Will Smith a Chris Rock durante la serata degli Oscar, condannando la violenza scaturita da una battuta di cattivo gusto. Intanto dall'altra parte del mondo un ragazzo si è suicidato perché "la mancanza di libertà è peggio della morte". Ci battiamo ogni giorno per la libertà quando in realtà non siamo stati mai completamente liberi; ricordiamo Hobbes, il quale afferma che l'uomo non è libero ma ha solo libertà d'azione, condizionato da cause o ragioni esterne.

Ritornando al nostro amato ventunesimo secolo, possiamo decretare che non siamo completamente liberi come crediamo di essere, forse sì, siamo liberi "ma con le mani incatenate" come diceva Rousseau. Vorrei farvi degli esempi: il 9 febbraio 2006 il settimanale "Charlie Hebdo" pubblica delle vignette satiriche sull'Islam, il 7 gennaio 2015 dodici vignettisti vengono uccisi a colpi di AK-47; l'8 marzo 2022 viene approvata in Florida la legge "Don't Say Gay", la quale vieta agli insegnanti ed agli psicologi dello sportello d'ascolto di parlare di orientamenti sessuali ed identità di genere agli studenti, garantendo ai genitori la possibilità di fare causa ai diretti interessati se la legge è stata violata; il 15 marzo 2022 la giornalista russa Marina Ovsyannikova è stata arrestata per aver condannato la guerra in Ucraina in diretta televisiva, definendola un crimine.

Questi sono solo alcuni dei tanti esempi che potrei riportare, ma vorrei concentrarmi su questi per farvi notare un aspetto: l'unica cosa che accomuna questi elementi è la mancanza di libertà, infatti, le motivazioni sono diverse fra loro, chi per la religione, chi per la politica e così via; stessa cosa vale per il luogo, non stiamo parlando di un singolo paese particolarmente intransigente; possiamo trovare una sola analogia: la volontà di zittire le voci di coloro che si fanno sentire, per ragioni diverse, ma con un unico obiettivo comune: essere ascoltati.

Sono consapevole di essere una persona estremamente pesante, ma dopo tutta questa polemica, mi sembra d'obbligo cercare di rispondere alla domanda che mi sono posta, ma non posso. L'unica cosa che mi sento di dire è che forse ci limitiamo troppo alle nostre esperienze, guardando solo noi stessi, convincendoci che è giusto combattere solo per le cause che ci riguardano personalmente. Forse dovremmo iniziare a vedere questo "io" come parte di una cosa più grande, una cosa che ha bisogno anche di noi per funzionare e ricordarci che vale la pena combattere anche le battaglie che possono sembrarci lontane, perché sono quelle che ci rendono davvero uguali.

AGISCUOLA: UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE!

(continua da pagina 5)

Storge è la tipologia di amore che, generalmente, si prova tra genitori e figli. Di solito è monolaterale e asimmetrico (quanti di noi potrebbero non essere consapevoli di essere amati dai nostri genitori!). È l'amore che viene dalla familiarità e dalla dipendenza. Pertanto, è un amore senza sforzo: perdonare, accettare e sacrificarsi per qualcuno ti viene naturale.

Con il tempo, l'eros può mutare in storge: il tuo partner inizia a sentirsi una parte inseparabile di te, come un membro della famiglia.

Pertanto ho sviluppato questo tema, compreso, nelle sue varie manifestazioni e diversificazioni, nei film e recentemente la scuola mi ha comunicato questa vittoria, che in fin dei conti, è anche una piccola grande soddisfazione personale.



CONGRATULATIONS

VINCITORI DEL PREMIO DAVID DI DONATELLO GIOVANI
A.S. 2021/22 AGIS SCUOLA

1° CLASSIFICATO: ERIKA SPURIO 5A
LICEO CLASSICO

2° CLASSIFICATO: ALICE LIBERTI 4A
LICEO CLASSICO



UNA CHIACCHIERATA TRA PUTIN E ... KANT

di Sara Pandolfi 4A

Immaginate, o meglio ricordate, la scena: distese di abitazioni deserte, un silenzio interrotto da esplosioni disattese, un cielo perennemente grigio. A cosa vi fa pensare? A noi cittadini europei, volenti o nolenti, verranno in mente le ciminiere, le distese di campi coltivati, quella bandiera formata da due sole cromature che rappresentano proprio il cielo, meravigliosamente azzurro, e la terra, fertile e rigogliosa: in poche parole, l'Ucraina. Si parla di ritorno della Guerra Fredda, si parla di alleanze, scontri, penalizzazioni, di coinvolgimenti: l'Europa viene di nuovo attraversata dalle corrotte acque della guerra che forse, fuori dal flusso mediatico, non hanno smesso di circolare. Sarebbe irrealistico affermare che la situazione mondiale godesse, prima del febbraio 2022, di un equilibrio pacifico: gli scontri in Birmania, in Afghanistan e in Libia sono tutt'altro che esauriti (al contrario dell'attenzione mediatica nei confronti di queste guerre). Non stiamo chiedendo agli europei di vergognarsi di questo loro "(U)Egoismo", si tratta di puro istinto di sopravvivenza: le conseguenze del conflitto sul suolo Ucraino ci riguardano in prima persona, riguardano il portafoglio degli italiani, i serbatoi delle nostre macchine e il cibo che mettiamo in tavola.

riassumere l'opera sono pochi, ma di forte impatto, e fanno di questo "progetto" forse uno dei più ambiziosi e anche commoventi della storia moderna: il trattato di pace deve essere definitivo, non temporaneo. Ciò si scontra con la bozza realizzata dai russi per stabilire la pace: è previsto infatti che l'Ucraina scelga uno schieramento, tra Russia e occidente, assicurandosi quindi, a seconda della propria scelta, una serie di problematiche legate allo schieramento rifiutato: una pace pirrica, in poche parole. Il secondo punto che prendiamo in analisi è legato alla costituzione: Kant crede nella costituzione repubblicana come mezzo necessario per la pace perpetua. Questo perché una tale costituzione prevede l'approvazione del popolo prima di portare avanti degli scontri che avranno, come prime e forse uniche vittime, proprio i cittadini, che saranno quindi tendenzialmente contrari alla presa delle armi. Ciò che Kant ha tenuto a sottolineare in questo punto è stato provato dalla situazione russa: il popolo, contrario alla guerra, si schiera contro il proprio governo, generando una forte confusione interna che non può essere placata



Chiusa questa prima parentesi, che ci permette adesso di lavarci via di dosso il possibile senso di colpa derivato dal concentrarci su un solo conflitto, arriviamo al fulcro del nostro intervento: per quanto sia inevitabile che, almeno in un angolo del mondo, ci sia una divergenza di opinioni che scaturisce in un conflitto armato, quanto questa conseguenza sarebbe evitabile? Qualcuno ha mai constatato le conseguenze del sotterrare la temuta ascia di guerra, o ancor meglio, di tenerla talmente a lungo sotterrata da dimenticarne l'ubicazione?

Sembra scontato dirlo in un'epoca ove ogni ambito fisico, cosmologico, psicologico e biologico è stato spolpato fino a giungere, semplicisticamente, ai più: ovviamente sì.

È nostra intenzione realizzare, sui limiti di un irrealistico realismo, un dialogo impossibile tra Vladimir Putin, attuale presidente della Russia e iniziatore della guerra in Ucraina, e il filosofo Immanuel Kant, vissuto tra il 1724 e il 1804, considerato uno dei più importanti persecutori dell'antibellismo. Chissà se le cose sarebbero andate diversamente, se questo discorso fosse davvero stato possibile.

Intuiamo che Kant si servirebbe, come principale argomentazione, di uno dei suoi saggi meno celebri: il "Progetto per la pace perpetua". Ci piace immaginare i suddetti personaggi seduti a un tavolo, l'uno di fronte all'altro, vedere improvvisamente Kant tirare fuori questo testo di dimensioni esigue ed esclamare, sfogliandolo "Ti convincerò che quel che stai facendo non ha senso grazie a questo!" sotto lo sguardo meravigliato del russo.

I punti fondamentali mediante i quali vogliamo

dagli arresti dei ribelli, ma anzi, viene infervorato dal desiderio di giustizia. L'ultima delle tante direttive di Kant che prendiamo in osservazione è la seguente: il diritto internazionale deve essere fondato sopra una federazione di stati esteri, e questa affermazione più di tutte ci permette di cogliere la lungimiranza di un uomo che, agli inizi del 1800, aveva ipotizzato qualcosa di simile all'odierna Europa, ovvero un'organizzazione interstatale che garantisse delle regole universali.

Il filosofo, per mezzo di questa struttura da lui ideata, intendeva neutralizzare il fenomeno che portava ogni stato a "porre la propria Maestà" (la superiorità rispetto agli altri), che portava ad una svalutazione dell'impatto che le azioni guidate dall'egoismo della classe governante avevano su migliaia di vite civili.

Con questi tre soli punti del suo trattato Kant avrebbe potuto, ipoteticamente, mettere la cosiddetta "pulce nell'orecchio" al presidente russo: quale convenienza, a lungo termine, potrà portare questa forte azione (ovvero l'assedio del territorio Ucraino) in relazione al benessere della cittadinanza e ai rapporti con gli altri stati? Se la Russia ha deciso di correre il rischio, poi avvertosi, di mettersi contro la comunità internazionale e la sua stessa popolazione, lo avrà fatto con giudizio? Non possiamo ovviamente trarre conclusioni in merito all'epilogo di questa vicenda, ma siamo convinti che una "chiacchierata" col signor Immanuel avrebbe potuto far riflettere una volta di più chi ha dissotterrato l'ascia di guerra.

“ARE WE TOO YOUNG FOR THIS?”

di Cloe Vitali 4A

Tutti voi avrete almeno una volta visto sull'ormai famosissimo social Tiktok un video con la canzone dei The Neighbourhood, Softcore (per intendersi ve ne cito il pezzo riprodotto nel trend “are we too young for this?”). Se non conoscete quello a cui mi riferisco, ve lo spiego in brevissimo: il trend consiste nel riportare un evento di attualità per poi invitare chi vede il video (in questo caso maggiormente la nostra fascia d'età) a chiedersi se siamo forse troppo piccoli per affrontare il fatto in questione. Ovviamente sono stati diffusi molteplici video con avvenimenti di dominio pubblico come la pandemia o la guerra ma, se siete anche voi nella mia stessa situazione, sarete leggermente stanchi di essere rimpinzati di informazioni in ogni canale televisivo, su ogni social o app sul vostro telefono e spesso anche poco fondate e affidabili, perciò ho tentato di trovare un argomento molto personale per sentire più vicina la domanda che il gruppo (insieme a tutti noi) si pone: la scelta della scuola superiore.

Sembrerà a molti una gran banalità anche perché ormai ognuno l'ha superata, chi con successo e chi un po' meno, tutti l'hanno fatto.

Nonostante questo sia un problema che magari ancora riguarda chi di voi ha un fratello o una sorella più piccoli che dovranno affrontarla e, anche se lo scenario appena citato non vi coinvolgesse, prima di farla tutti l'abbiamo vista almeno una volta come una scelta immutabile che avrebbe decretato il nostro futuro ed è quindi stato un nostro problema. Adesso per un momento vi invito a ricordare quando avete scelto che scuola avreste fatto, quanto questo sia stato difficile, facile, autonomo o guidato. Ora che voi avete fatto un po' di calcoli e avete un po' ricordato, provo ad ipotizzare che non sia stata la scelta più facile della vostra vita per adesso, anzi per evitare di drammatizzare resterò sul vago fermandomi alle ipotesi.

Quanto alla mia esperienza, e qui posso espormi di più, posso dirvi che non è stata affatto facile in quanto molte scuole dalle nostre parti non hanno una buona fama sebbene abbiano dei programmi davvero molto interessanti. Nonostante tutto la scelta finale è stata decretata ad esclusione: la scuola che mi apriva tutte le porte indipendentemente dal futuro che avrei voluto avere e questa, per una eterna indecisa come me, sarebbe stata quella più adatta. La “scuola jolly” si è rivelata la scelta più azzeccata (anche se mi fa patire le pene dell'inferno), ma la mia esperienza mi permette di ricordare chi ha mollato prima ancora di iniziare e anche chi invece l'ha dovuto fare dopo un po'. Ovviamente le motivazioni reali restano sempre un po' in sospeso ma sono sicura che capiti frequentemente che uno studente si accorga di aver fatto la scelta sbagliata ma “Ormai sono in quarta, che cambio a fare” oppure “Non posso cambiare i miei hanno scelto questo” o anche “Quasi quasi smetto”. La scelta consapevole che ci viene chiesto di fare diventa spesso difficile o guidata da altri (pensate a quanti hanno scelto la scuola consigliata dai professori delle medie per poi rendersi conto che non faceva per loro) e gli unici che ci rimettono siamo noi, dato che poi

dobbiamo dare esami o cambiare istituto a metà anno, per perdere meno tempo possibile oppure finiamo per smettere di andare, solo perché crediamo la scuola non faccia per noi. La scuola è l'ambiente che frequentiamo la maggior parte della nostra adolescenza, e nonostante spesso, molto spesso, sia difficile sottostare alle grandi pretese dei professori o dei genitori o di noi stessi, resta comunque il luogo dove tutti noi cresciamo. La pseudo soluzione proposta è il biennio uguale per tutte le scuole che ti permette di crescere e sperimentare quali materie ti piacciono di più, il lato negativo è che è lo stesso paio di anni in cui la classe si forma e si stringe a creare un gruppo, lo stesso in cui affrontiamo i cambiamenti più grandi e a tutto vorremmo pensare tranne che al nostro futuro e alla scelta della scuola più adatta affinché esso si realizzi.

Vorrei evitare un discorso inconcludente perciò finirò dicendo che la scelta che ci spetta da così piccoli è davvero quella che decreta il nostro futuro, nell'ambito sociale in primis oltre che in quello scolastico, perciò avremmo forse bisogno di un po' più di tempo o di più possibilità per non fermarci prima ancora di partire.

Thank you

Il prof. Terenzio Baldoni, è andato in pensione ma per molti anni è stato la colonna portante de "Il Linceo" ed è grazie a lui se questo giornalino è diventato una pubblicazione di rilievo e una parte importante della nostra scuola. A lui, ancora e sempre, GRAZIE!!!



il prof. Baldoni immerso nella redazione
de "Il Linceo"

"REPRESENTATION MATTERS"

di Karolina Ferro 3C

Molto spesso mi chiedo perché ci affezioniamo, o almeno mi affeziono, a dei personaggi totalmente inventati; mi domando perché quelli che preferisco condividano un certo idealtipo, che li cataloga nei "Personaggi Preferiti di Kappa".

E soprattutto mi chiedo perché siano così importanti. Ogni volta che guardiamo un film o leggiamo un libro troviamo sempre dei personaggi che ci piacciono più degli altri, ci rivediamo in loro, insomma, viviamo delle vere e proprie avventure... e poi, ad un tratto, finisce tutto.

Passando la maggior parte delle mie giornate a leggere libri o vedere film (so di essere una gran procrastinatrice, non vi preoccupate) mi è sembrato interessante capire questo processo e comprendere le sue sfaccettature.

Siccome tutto volge sempre a qualcosa di grande ed universale mi sembra d'obbligo partire dal concetto di rappresentazione: vi sarà capitato almeno una volta sui social di vedere un post, magari di una serie tv o un film, con lo slogan "Representation Matters" (la rappresentazione conta). Infatti, oltre all'impatto che ha sul singolo individuo, la rappresentazione riesce anche ad influenzare la società nella percezione di alcune persone appartenenti a determinate minoranze. Nel giro di qualche decennio la rappresentazione è passata da un valore aggiunto a un elemento necessario per mantenere un audience ben definita.

Difatti, è capitato che alcuni scrittori venissero attaccati sui social per aver fallito nel rappresentare delle minoranze, cadendo nello stereotipo; un esempio recente è quello del reboot di Sex And The City "And Just Like That": andrò dritta al punto risparmiandovi la trama. In questi episodi sono stati introdotti dei nuovi personaggi: chi diversamente abile; chi non-binary; chi di colore e così via...

Tutti questi personaggi hanno fatto da cornice alle vere protagoniste: tre donne cisgender bianche. Sembra quasi che gli scrittori avessero voluto dire a tutti: "NON SIAMO RAZZISTI, NON SIAMO OMOFOBI, NON SIAMO ABILISTI" credendosi dei paladini dell'inclusione, mentre tutto quello che hanno fatto è stato dare un'immagine stereotipata delle minoranze che volevano rappresentare. Se l'obiettivo della rappresentazione è quello di includere, perché rendere impossibile immedesimarsi in tali personaggi? Perché non cercare di dar voce alle minoranze che non sono mai state prese in considerazione?

Ci si può affezionare a un personaggio solo quando viene descritto in modo realistico, quando chi lo scrive ci mette nella condizione di proiettare ed identificarci. Quando guardiamo un film tendiamo ad attribuire delle nostre caratteristiche ai personaggi, e in qualche modo riusciamo a soddisfare i nostri bisogni e le nostre aspirazioni. Questo processo attiva i neuroni specchio, i quali ci permettono di vivere, seppur in modo immaginario, le emozioni dei personaggi. I neuroni specchio fungono da scintilla per innescare il processo di identificazione.

Quindi, oltre a combattere stereotipi, una buona rappresentazione può: migliorare le nostre capacità empatiche; aiutare a gestire le nostre emozioni; ed infine renderci più consapevoli dell'esistenza di vari punti di vista.

Sono cosciente che a volte vogliamo solo guardare un film e spegnere il cervello, ed è giusto così. Ma è alquanto giusto dare la possibilità a tutti di vivere certe emozioni che ci possono sembrare scontate. Trovare un personaggio che veramente ci assomiglia è davvero difficile, ma continuando per questa strada, dove ognuno è preso in considerazione, ci porterà solo che avanti.



La nuova Scuola di Atene

“Wonder”: porsi domande alla nostra età

di Veronica Rossi 4C

“Wonder”, “domandarsi”, come espressione perfetta che esprime il chiedere a se stessi. Questo è il titolo della bellissima canzone di Shawn Mendes che ha ispirato questo articolo. “Wonder” non è stata per me un ricordo di una cotta estiva sparita nel nulla (come, dopotutto, quasi tutte le cotte estive), ma è cresciuta con me. Sentirla la prima volta ha avuto su di me un enorme effetto di meraviglia, ma il testo non aveva ancora scagliato la sua freccia, ero ancora troppo piccola per capirlo. Sì, nel giro di un anno si può crescere irreparabilmente, spesso scordandosi come si era prima.

“Wonder” ha tanti significati, non solo quello superficiale del domandarsi irrefrenabilmente come possa essere amare ed essere amati da quella precisa persona, quella che abbiamo visto un po’ di volte in giro, quella che abbiamo sentito parlare una volta e abbiamo ammirato immediatamente, quella che ha fatto breccia nel cuore. Durante il breve percorso della vita non ci si domanda solo di amore, anzi. L’amore è forse solo un contesto per nascondere tante altre domande.

“Wonder” può essere l’incertezza del futuro, il chiedersi cosa verrà dopo. Come cambierà la nostra vita? Le scelte che ho fatto adesso sono quelle giuste? Avrò cambiato mentalità, punto di vista, idee, progetti di vita? È l’incertezza di quello che sarà, di quello che diventeremo. Di solito le circostanze cambiano, e noi non possiamo prevederle. Saremo pronti quando cambieranno?

Un’incertezza che porta a pensare a come potrebbe essere un’altra vita. E se si potesse tornare indietro, quante cose sarebbero cambiate adesso? E se cambiasse tutto, se domani iniziassimo a vedere il mondo in bianco e nero, se domani non ci fossero più differenze o ce ne fossero il doppio di oggi? E se stessimo vivendo un sogno, se la morte è solo il nostro risveglio da una dormita lunga dozzine di anni? Ma “Wonder” può essere anche il domandarsi come gli altri ci vedono. Il periodo della vita che stiamo vivendo noi ragazzi ci mette costantemente davanti all’essere accettati dall’ambiente intorno a noi, è normale chiedersi come la pensino gli altri. È impossibile saperlo perfettamente, non viviamo nella loro testa, eppure continuiamo a chiedercelo, cercando una soluzione a cosa, fra l’altro? Siamo così influenzati dal sentirci parte di qualcosa che spesso ci scordiamo di essere unici. Allora “Wonder” non è più incertezza, ma paura, paura di essere se stessi. Paura di esprimerci, paura di far vedere i nostri veri colori, di far fuoriuscire le emozioni. Lo dice anche Shawn a un certo punto, una domanda che sicuramente gli sarà balzata in testa guardandosi attorno: “I wonder, when I cry into my hands, I’m conditioned to feel like it makes me less of a man”, ovvero se piangere lo condiziona ad essere meno uomo di quanto lo sia, solo per il famoso pregiudizio che “gli uomini non piangono”

DCA:

il disturbo del comportamento alimentare, che controlla le nostre menti e altera i nostri corpi

di Lucia Baldoni e Matilda Reka 4A

Negli ultimi anni sempre molte più ragazze e molti più ragazzi si sono trovati ad affrontare e combattere questa malattia. Non tutti ne comprendono fino in fondo la pericolosità, spesso le persone non ne sono consapevoli o non accettano la possibilità di soffrire di un disturbo alimentare. L’informazione, data la relativa crescita dei casi riscontrati, è diventata maggiore e ciò ha portato ad una maggiore conoscenza e ad una predisposizione alla cura e alla salvaguardia delle persone colpite. Gli adolescenti si ammalano sempre più frequentemente di anoressia, bulimia, obesità, binge eating o alimentazione incontrollata e i social network svolgono un ruolo centrale anche nello sviluppo e mantenimento della problematica alimentare.

Si può sbagliare per ignoranza ma non si può revocare l’impegno.

L’impegno che abbiamo verso noi stessi è quello che ci tiene legati agli altri uomini, altre donne. Secondo “Il vaso di Pandora”, libro scritto da esperti in ambito di disturbi alimentari, la USL 1 dell’Umbria è stata tra le prime aziende italiane a costruire una rete integrata di intervento per il trattamento dei disturbi del comportamento alimentare. I dca sono malattie gravi e dall’esito spesso infausto, sono la prima causa di morte tra le malattie psichiatriche e la causa di decesso più frequente, oltre quella collegata a complicanze internistiche, è il suicidio. Con il repentino e frenetico sviluppo della società le persone si trovano sempre più spesso ad essere toccate, e spesso colpite, a causa delle loro insicurezze che alterano la fragile psicologia portando a pensare soluzioni spesso tragiche. Tutto ciò viene incrementato dall’abuso nell’utilizzo dei social e del continuo confronto che essi portano, con il conseguente aumento del nostro disagio e bisogno di essere chi non siamo per essere accettati: quello che si può definire un culto dell’immagine ci impone di assumere il controllo sull’unica cosa che crediamo di poter controllare, il nostro corpo. Controllo che non riusciamo a trasmettere ai nostri problemi o semplicemente preferiamo non affrontare. Le persone preferiscono utilizzare il loro tempo per estenuanti allenamenti in palestra, evitando i propri amici e tutto quello che potrebbe essere un contatto con l’esterno e su ciò che non riesce a controllare, diventando schiave della bilancia e di un numero che determina la stabilità di una persona..

Purtroppo siamo umani, e gli umani piangono, ridono, stanno male, si arrabbiano, si sentono in cima al mondo, cadono in abitudini più o meno raccomandabili, sorridono, si fidano di qualcuno, si sgretolano a vicenda, hanno le loro preferenze. È umano farsi domande, è umano innamorarsi, così come solo da un umano poteva essere concepita una canzone d’amore che nasconde miliardi di significati. Quello di Shawn è un messaggio rivolto a tutti, non solo alla persona che aveva in mente mentre scriveva “Wonder”. Perché alla fine, un “wonder” lo ha ognuno di noi.

IL FASCINO DELLE OPERE NON CONCLUSE

di Ludovica Carloni 3G

Presumibilmente quando si scrive o, anche più semplicemente, si decide di fare una certa cosa, si dà per scontato come quest'ultima debba essere portata necessariamente a termine...bisogna ammettere infatti come nel momento in cui il finale viene posto in una certa situazione, subito siamo pervasi da quello che è un sentimento di realizzazione interiore. Ma perché avviene ciò? Perché chiunque si sente più stabile se riesce a mettere un punto e scrivere la parola fine al termine di un certo avvenimento? Benché frequenti il liceo delle scienze umane, purtroppo non sono ancora una psicologa e non so di certo darvi una risposta, ma garantisco che l'appagamento che si prova quando si termina un qualcosa è ineguagliabile. Eppure, se ciò che è concluso è spettacolare, nulla è paragonabile all'amabile e costante incompletezza dell'essere, che si protrae automaticamente nelle sue opere di ingegno. Se il "concluso" è necessario e rassicurante, automaticamente "l'incompiuto" diventa affascinante e imprevedibile, e da tale, cattura gli animi in maniera quasi involontaria. Così ci troviamo qui, a trattare di tutte quelle opere non concluse che, quasi inconsapevolmente, riescono a catturare la tua attenzione senza che tu te ne renda minimamente conto. Direi di iniziare con dei bei classici, ed anche se non è del tutto incompiuta ma ha più un finale aperto, mi sento in dovere morale di citare Boccaccio e il suo capolavoro. Il caro Giovanni, infatti, per andare a combattere le critiche che cominciavano ad arrivarci dopo la



pubblicazione dei primi racconti, decide amorevolmente di scrivere la novella delle "Papere" che non solo va a spezzare la precisione dettata dalla presenza delle 100 novelle originariamente pensate ma a quest'ultima attribuisce anche un finale impreciso e senza un punto concreto. Insomma, possiamo tutti constatare se l'era proprio presa. Ma se Giovi lo fa per ripicca sinceramente non conosco le motivazioni che hanno spinto Kafka a scrivere ciò che ha scritto, sta di fatto che lui una mattina si sveglia, prende il caffè, si va a lavare i denti, si guarda allo specchio e dice: <<Sai che c'è, adesso scrivo un romanzo accattivante ed inquietante al punto giusto, un'opera da togliere il fiato, e poi interrompo la narrazione a metà storia, precisamente nel punto più bello>>. Da qui nasce il "Castello", Franz diventa ricco e nessuno saprà mai cosa succederà a K. (che è letteralmente il nome del protagonista, ma d'altronde stiamo parlando di Kafka). Poi abbiamo il solo e unico Togashi, che sinceramente non so che fine abbia fatto, ma da ormai tre anni a questa parte la sua opera per eccellenza, "Hunter x Hunter", non continua più e, a mio grande dispiacere, credo purtroppo non che continuerà mai. Mi andrebbe bene anche così in un certo senso, resta comunque uno dei manga più influenti dell'editoria giapponese e mondiale, e comunque riesce a mantenere l'alto livello di intrattenimento anche senza una conclusione ben precisa. Ora le cose si fanno serie e arrivano quelli che sono veri e propri misteri, infatti andiamo a trattare del caso degli "Watson" di Jane Austen, romanzo non tanto lasciato incompleto quanto addirittura abbandonato dalla stessa autrice, senza ragioni apparenti. O meglio, le ragioni ci sono sicuramente, ma nessuno sa le vere motivazioni che la portarono a lasciare questo progetto incompiuto. L'unica cosa di cui siamo certi è che solo una persona concreta conosce effettivamente il vero finale della storia...e che quest'ultima sia niente di meno che sua sorella Cassandra. Ed infine ho deciso di concludere il tutto con una delle mie saghe del cuore, i miei amati "Inganni di Locke Lamora". Come si può facilmente intuire, se li ho citati in questa sorta di blacklist affettuosa, allora vuol dire che anche la loro storia non conoscerà mai una fine e probabilmente sarà la nostra fantasia a concepire l'esito della vicenda. State tranquilli: questa volta sono qui per rassicurarvi, infatti Scott Lynch è solo lentissimo a scrivere i suoi libri, e malgrado tutto, in teoria ci è stato garantito che prima o poi sapremo come finiranno le peripezie di Locke e i suoi amici. Bene, eccoci qui, nell'epilogo di questo immenso articolo per mettere un punto a tutta questa storia: avrei voluto scrivere qualcosa di profondo ed utile come "nella vita un finale non è automaticamente necessario" o frasi con morali simili che avrebbero indotto i lettori a riflettere, ma non penso sinceramente che esistano giri di parole e perifrasi varie che facciano recepire il messaggio meglio di così.

PERCHÉ LEGGERE DAISY JONES & THE SIX?

di Ludovica Carloni 3G

Inizialmente non sapevo come intitolare quest'articolo, pensavo a qualcosa come "Daisy Jones & the Six è un libro che va assolutamente letto" o "L'importanza che assume un libro come Daisy Jones & the Six negli ultimi anni" ma poi ho preso la santa decisione di metterci un "perché" nel titolo, poiché credo fermamente che la gente sia più interessata alle motivazioni per cui fare una certa cosa piuttosto che alle caratteristiche di quest'ultima. Lo scopo di ciò che scrivo non è raccontare la trama della storia, quella te la cerchi su Google se proprio sei interessato, io sono qui per dirti PERCHÉ un libro del genere merita e l'influenza che può avere sulle persone (o almeno quella che ha avuto su di me). Ovviamente già vado a contraddirmi, difatti un minimo di trama va accennata, ma giuro poco poco.

(continua a pagina 12)

PERCHÉ LEGGERE DAISY JONES & THE SIX? (continua da pagina 11)

Ci troviamo negli anni del 1900, dalla metà in poi, e seguiamo le vicende di una band che si unisce in un certo senso con una cover girl, vanno benissimo, piacciono a tutti, ma poi improvvisamente il 12 luglio del 1979, dopo un concerto memorabile, si sciolgono senza dare nessuna spiegazione e da lì in poi non suonano mai più insieme. Questa fondamentalmente è la trama, benché sia stata detta in sì e no 4 parole, ma modestamente parlando credo che sia lo stesso intrigante. Ora però arriviamo al dunque: andiamo ad analizzare i personaggi. Daisy, protagonista indiscussa della storia e personaggio con la P maiuscola, piena di carisma e testarda come non mai; Billy che fondamentalmente è il co-protagonista ed è colui che affronta tantissimi problemi riguardanti la tossicodipendenza che sfrutta come tappo per chiudere un buco nella sua vita; Graham, suo fratello, che a me non fa né caldo né freddo, è un personaggio abbastanza tranquillo e lo vedo un po' come la bocca della verità; Eddie che ha sempre da ridire su tutto; Warren che è un po' il comico della situazione, ovvero diciamo che a lui è affidato il compito di sdrammatizzare e smorzare l'atmosfera; ed infine abbiamo la sola e unica Karen, alla



quale dedicherei un libro intero. Questi sono fondamentalmente i personaggi principali, ma non fatevi ingannare: il cast secondario sta alla storia come i biscotti stanno al cappuccino. Taylor J. Reid è riuscita a dare a tutti loro lo spazio giusto nella vicenda ed ognuno si mangia letteralmente le scene in modo a dir poco sublime. Le parole che escono dalle loro bocche sono inni alla vita, che in un modo o nell'altro è impossibile non colpiscano la tua anima: non so come l'autrice ci sia riuscita, ma non importa chi tu sia o cosa tu stia vivendo in questo momento, è impossibile non identificarsi in almeno uno dei personaggi presenti (e forse è anche per questo che mi sono completamente innamorata di Karen). Ed eccoci qui, a rispondere alla domanda delle domande, al fatidico quesito: ma perché leggere proprio un libro del genere? In un certo senso, quest'ultimo mette in mostra tematiche importanti in modo "brutale" e non nel senso che sono presenti sparatorie o uccisioni di vario tipo, ma è come se ti mettesse di fronte ad una realtà che non viene mai presa in considerazione o razionalmente accettata per paura e vergogna di chi le vive. È un libro che ti rende consapevole, che ti parla e ti dice: «ciò che accade qui esiste, è vero, e non può essere ignorato». L'opera rende coscienti i lettori, li fa immedesimare nei personaggi e li connette ad essi, e tutto ciò che avviene nel romanzo non è mai lasciato al caso. Tutte le azioni messe in certe situazioni sono correttamente poste nel contesto, legate da un filo conduttore che non lascia assolutamente nulla da ridire. Ovviamente l'opera presenta anche delle problematiche, ma d'altronde esiste qualcosa di "perfetto"? Posso solo dire che, come dicevano i nostri cari e vecchi amici Greci, il "perfetto" è qualcosa di finito...e sicuramente questo libro lo è: preciso in tutto e per tutto, toccante, realistico e soprattutto vero.

Tutti abbiamo un comfort movie, cioè quel film che potremmo riguardare all'infinito senza mai stancarci. Sarà perché conosciamo già il finale, sarà che ci ricordiamo le frasi a memoria o solo perché ci fa ridere, fattostà che quel film ci fa stare bene. Andando oltre quella che è la psicologia che sta alla base dei comfort movie, oggi vorrei dare spazio ad un film che ha un posto speciale nel mio cuore, sperando vivamente che riesca nel mio intento di convincervi, o almeno incuriosirvi nel guardare questo film ancora a molti sconosciuto.

Il film in questione è Blue Jay, una pellicola indie girata in sette giorni, un cast di solo due persone: Mark Duplass e Sarah Paulson nei rispettivi ruoli di Jim ed Amanda, ex fidanzati del liceo che dopo anni si rincontrano per casualità nella loro città natale. Il film si presenta come un ricordo, è come se i protagonisti stessero sfogliando un vecchio album fotografico, dove i ricordi di un'adolescenza passata insieme guidano in modo armonico la narrazione. Di sicuro la scelta del regista di girare in bianco e nero rende tutto ancora più nostalgico, ma quello che veramente ne fa da padrone è la spontaneità, infatti gran parte del film è improvvisato, seguendo ovviamente le linee guida necessarie al proseguimento della trama, ottenendo però un'atmosfera di sincerità che rende tutto più autentico. Anche l'ambientazione fa la sua parte: la maggior parte delle scene avvengono nella casa della madre di Jim, venuta a mancare da poco, ed è proprio lì che si ha veramente l'impressione che il tempo si sia in qualche modo fermato: rimane tutto fedele alla

BLUE JAY di Karolina Ferro 3C

memoria dei due protagonisti, come se ogni oggetto diventasse una chiave pronta ad aprire la porta di un ricordo. Per quanto riguarda i personaggi: Amanda è una donna apparentemente forte, si comporta come se nulla la toccasse, ma con l'andare avanti della storia iniziamo a vedere una donna diversa, che si lascia trasportare dall'atmosfera nostalgica scaturita da Jim, che al contrario è un ragazzo sensibile, un po' dalla lacrima facile, che però riesce ad andare avanti nonostante le difficoltà. Blue Jay è guidato dai sentimenti, ed è affascinante come gli attori rendano tutto così vero. Anche nelle scene più silenziose cogliamo il senso più profondo del film, le riflessioni sul tempo, sull'impatto delle scelte fatte, sull'amore... Blue Jay ci fa pensare, sembra quasi una reazione chimica: è impossibile non riflettere. Ogni tanto mi chiedo perché mi piaccia così tanto questo film e sinceramente non riesco mai a trovare una risposta, però ogni volta che lo guardo io stessa mi trasformo in un ossimoro: mi sento leggera, ma allo stesso tempo pesante; sono felice ma altrettanto angosciata. Forse è proprio questa la parte bella, proviamo sensazioni diverse, che non riusciamo a definire, forse questo lo rende speciale.

Per quanto questa sia la mia opinione strettamente personale, ritengo davvero che questo film vada visto almeno una volta nella vita, rigorosamente in lingua originale, perché vi assicuro, ne vale veramente la pena.

CRESCERE INDAGANDO LA STORIA E LE STORIE

di Maria Elena Bosini e Japjit Kaur Singh del 3° A
Pietro De Bellis del 4° A

Per il secondo anno consecutivo l'esperienza del PCTO, ex alternanza scuola-lavoro, è stata declinata dal Liceo Classico Francesco Stelluti in un progetto di Service Learning. "Il Service Learning cerca di coinvolgere gli studenti in un'attività che intreccia il servizio alla comunità e l'apprendimento accademico" in questo modo con le parole del ricercatore Andrew Furco si spiega questo progetto che di fatto non rappresenta né un'azione di volontariato né un'attività di studio; consiste piuttosto in un incontro tra i due: ci si occupa dei problemi della comunità e contemporaneamente si permette agli studenti di imparare sul campo.

In particolare, dodici alunni delle classi 3° A e 4° A hanno usufruito dell'opportunità di accedere alle risorse dell'Archivio Diocesano Fabriano-Matelica e della Biblioteca Diocesana annessa.

Il progetto si è sviluppato in due parti. Nella prima il personale che gestisce l'archivio ha introdotto il metodo archivistico e le competenze che tale professione richiede. In seguito, è stato presentato l'ambiente in cui si è svolta l'esperienza: questo si compone del Capitolo di San Venanzo, della collegiata di San Niccolò, di un fondo musicale e diversi altri minori attualmente in corso di inventariazione. Nella seconda parte ogni studente, individualmente o in un piccolo gruppo, è stato libero di scegliere tra il materiale presente ciò che lo incuriosiva maggiormente e di approfondirlo in autonomia. L'indagine sui documenti ha coperto un arco di 3 mesi, tra febbraio e maggio, con un incontro a settimana e ha avuto come esito la stesura di un breve saggio storico sull'argomento di ricerca.

Il fine ultimo di questo progetto è stato valorizzare il patrimonio storico locale e promuovere una sua divulgazione nella comunità cittadina a partire dall'interesse dei giovani.

Al percorso è stato dato un taglio collettivo che possa ridurre la distanza tra la società di ieri e quella di oggi e ricucire i rapporti tra i giovani cittadini e l'idea distorta di una storia antiquaria, vuota e monumentale.

Strumenti della ricerca sono stati i frammenti della microstoria che come lenti hanno permesso di dare più profondità alla comprensione della Storia e di farne sentire ciascuno parte e potenziale protagonista. Sono così emersi, tra gli altri materiali: resoconti delle missioni africane nel periodo del colonialismo italiano, lettere di soldati al fronte durante la Grande Guerra, un

sonetto, alcune informazioni sulla figura di Francesco Stelluti e sull'attività storica del fabrianese Filippo Rossi.

Sul concetto di microstoria si è espresso lo storico Carlo Ginzburg, in un articolo de la Repubblica dell'11 settembre 2019, dicendo: "Il prefisso "micro" rinvia a una prospettiva analitica, non alle dimensioni, reali o simboliche, dell'oggetto. Per me microstoria significa studiare dei casi, che per definizione rinviano anche ad altro: come un preparato posto sotto la lente del microscopio". Analizzando le impressioni generali degli studenti, riportate in un questionario compilato a fine progetto, sono emersi molti pareri positivi: il 45,5% dei partecipanti ritiene che questa attività abbia decisamente promosso l'integrazione delle proprie risorse nell'ambito della ricerca e dell'acquisizione di materiale legato al territorio, il 54,5% che il progetto abbia conseguito questo risultato sufficientemente. Inoltre, il 54,5% ha valutato l'esperienza utile all'acquisizione di nuova autonomia e responsabilità e il 63,6% utile alla verifica e rafforzamento delle conoscenze sviluppate sui banchi di scuola. Tutti si sono dichiarati concordi nell'attribuire all'attività svolta un ruolo nella valorizzazione del patrimonio conservato all'Archivio Diocesano. Molti hanno poi trovato il progetto in linea con il proprio percorso di studi e indicativo della direzione verso cui orientare il proprio futuro lavorativo. Alla domanda se la ricerca storica avesse punti in comune con il metodo scientifico, una delle risposte è stata: "Credo di sì, in quanto la ricerca procede per passaggi logici: la scelta del tema, il reperimento dei contenuti, la disposizione sotto forma di saggio, e la verifica dell'elaborato, che si ha in questo caso con la rilettura o la conferma delle informazioni scritte". Di seguito sono riportati alcuni pareri espressi dagli studenti nel questionario:

"Nel complesso, conservo un ricordo molto positivo di questa attività: si è creato un bellissimo clima tra ragazzi, insegnanti e archivisti, tale da permettere di lavorare in serenità e piacevolmente"; "L'aspetto che mi ha colpito di più dell'attività in archivio è stato venire a contatto con una realtà che solitamente noi studenti conosciamo solo tramite libri di testo". Ancora una volta la scuola ha offerto un invito a crescere, maturare e a proiettarsi in un futuro prossimo nel quale ognuno dovrà ricoprire un ruolo sociale.



LA VIOLENZA OSTETRICA

di Lucrezia Seyoum 5D e
Chiara Tavoloni 5D

Nel 2014 l'OMS (organizzazione mondiale della sanità) ha pubblicato una dichiarazione dal titolo "La Prevenzione ed eliminazione dell'abuso e della mancanza di rispetto durante l'assistenza al parto presso le strutture ospedaliere" in cui viene affermato che "un numero crescente di studi sulle esperienze delle donne durante la gravidanza, e in particolare durante il parto, dipinge un quadro allarmante. In tutto il mondo molte donne durante il parto in ospedale fanno esperienza di trattamenti irrispettosi, negligenti o abusanti".

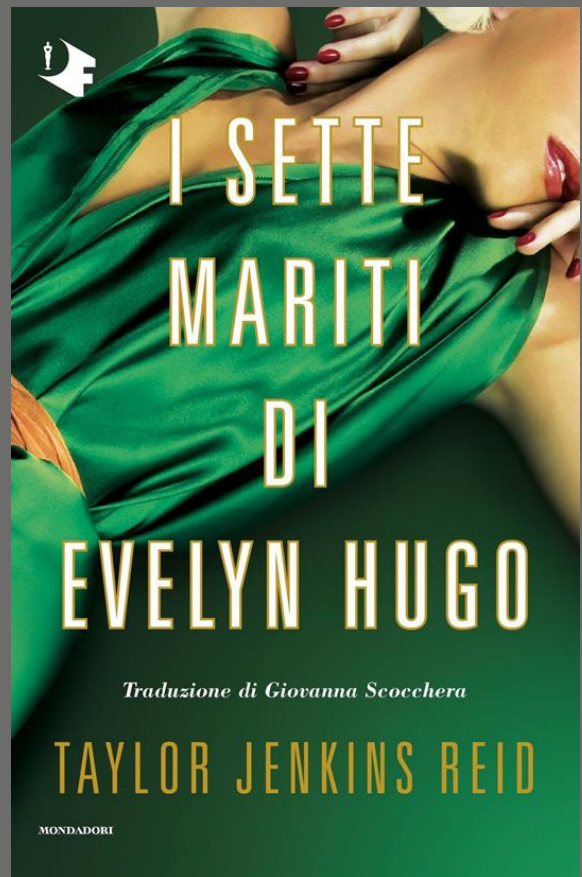
Anche l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto la violenza ostetrica come violenza sulle donne a tutti gli effetti, poiché violenza fondata sul genere che ha come risultato una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne. Si tratta tuttavia ancora oggi di un tema a cui non viene riconosciuta la giusta importanza, tanto da risultare spesso e volentieri un tabù negli ambienti ospedalieri italiani. In Italia sembra infatti che le istituzioni non gli stiano dando il giusto peso, a differenza di altri paesi come il Venezuela, il Portorico e l'Argentina dove esistono tre leggi vigenti che tutelano le donne dalla violenza ostetrica, rispettivamente: "Ley Orgánica sobre el Derecho de las Mujeres a una Vida Libre de Violencia"; "Ley Núm. 156 del año 2006" e "Parto Humanizado - Ley nacional N° 25.929".

Finalmente nel marzo 2016 è stata presentata anche in Italia una proposta di legge da parte del deputato Adriano Zaccagnini per tutelare le vittime di violenza ostetrica, dal titolo "Norme per la tutela dei diritti della partoriente e del neonato e per la promozione del parto fisiologico". Questa costituisce una proposta di legge indubbiamente degna di nota e non stupisce il fatto che non sia mai approdata in Senato. Tra le numerose tematiche affrontate, tra cui il rispetto della dignità della donna, i diritti del neonato e le diverse pratiche di assistenza al parto, viene anche citato il famigerato "consenso informato".

Come affermato nel disegno di legge, "il consenso informato è ancora oggi una mera sottoscrizione di moduli e le donne che partoriscono negli ospedali sono costrette a subire prassi assistenziali che ledono la dignità della persona e che risultano essere, inoltre, di dubbia appropriatezza." Emerge in effetti il problema del consenso informato ridotto a pura burocrazia, quando invece sarebbe auspicabile un continuo e diretto dialogo tra paziente e personale medico che permetterebbe alla donna di essere sempre informata e consapevole delle procedure in atto.

Questo disegno di legge ha suscitato inoltre un profondo dissenso nei ginecologi e negli anestesisti di ostetricia, i quali si sono espressi contrari a diversi provvedimenti proposti. Questi ultimi hanno infatti affermato che l'approvazione di una tale legge comporterebbe delle "situazioni di irrigidimento di decisioni cliniche" (riferito al punto c dell'ART. 2 che stabilisce il diritto della donna a "redigere un piano del parto che ha carattere vincolante per la struttura ospedaliera prescelta").

(continua a pagina 15)



NON SAREBBE DOVUTO ESSERE COSÌ SCANDALOSO

di Karolina Ferro 3C

Durante la mia ultima lettura, « I Sette Mariti di Evelyn Hugo », (la storia di un'icona nella Hollywood degli anni sessanta alla ricerca della fama e del vero amore) mi sono imbattuta in molte riflessioni fatte dalla stessa protagonista sul ruolo della donna, sia in ambito professionale che in quello sociale e privato. Quella che mi immaginavo essere una lettura che portasse indietro nel tempo si è rivelata invece un ottimo punto di partenza per una serie interrogativi sulla concezione della donna, sul suo ruolo nella società, sulla maternità, sulla sessualità ed altre mille sfaccettature... Tutte queste domande che mi sono posta mi hanno portato però ad un quesito ben più grande: Sono cambiate davvero le cose?

Vorrei citare un passaggio del libro che ha acceso in me questi interrogativi, sperando che possa avere lo stesso effetto anche su di voi: "Non sarebbe dovuto essere così scandaloso, eppure lo era. Le donne fanno sesso per intimità, gli uomini per piacere. Questo è ciò che ci dice la cultura. [...] Mi piaceva l'idea di mostrare una donna che fa sesso perché voleva provare piacere invece di essere disperata per compiacere." L'idea di donna che fa di tutto per compiacere, che al giorno d'oggi ci può sembrare superata, esiste ancora. I nostri gesti, le nostre parole, i nostri giudizi e le nostre azioni sono benzina che alimenta la grande ed incessante fiamma dello stereotipo di genere.

(continua a pagina 15)

LA VIOLENZA OSTETRICA

(continua da pagina 14)

Nonostante sia comprensibile la necessità di non avere indicazioni del tutto vincolanti in situazioni di emergenza, questo bisogno di avere pieno controllo che molte donne esprimono è tendenzialmente causato dalla sfiducia nutrita nei confronti del personale medico. Infatti come già accennato in precedenza al consenso non viene data la giusta importanza, ma se si mirasse a migliorare il rapporto e il dialogo medico-paziente, allora questa sfiducia verrebbe a meno prendendo decisioni che rispettino sia i bisogni medici che le volontà della madre.

In ultima analisi, riteniamo importante ascoltare i pareri critici e discordanti della comunità medica ma è doveroso soffermarsi soprattutto su come questo disegno di legge sia stato totalmente ignorato. È scioccante il fatto che non sia arrivato in Senato e che dunque non sia stata valutata l'eventualità di apportare modifiche per giungere ad un accordo comune che avrebbe garantito una legge a tutela delle donne vittime di violenza ostetrica. A causa di ciò, ci troviamo nel 2022 con ancora numerosi fatti di cronaca che testimoniano atti di violenza ostetrica che non possono essere denunciati, tantomeno condannati, come tali.

NON SAREBBE DOVUTO ESSERE COSÌ SCANDALOSO

(continua da pagina 14)

Vi faccio un esempio più concreto: un ragazzo, nel corso di un'estate va con otto ragazze diverse, le voci girano...Quel ragazzo è un mito; una ragazza fa la stessa cosa con otto ragazzi, le voci girano... Quella ragazza è una zoccola. D'altronde le intenzioni erano le stesse, quell'azione dovrebbe aver avuto lo stesso peso su entrambi i piatti, eppure il risultato era totalmente diverso. La ragazza ha fatto qualcosa di sbagliato? No; il ragazzo ha fatto qualcosa di sbagliato? No; E allora chi se non loro due? Chi ha voluto giudicare i ragazzi nonostante il perché della loro azione, osservando solo il superfluo, arrivando alla conclusione che il ragazzo è stato bravo e la ragazza no, come farebbe un giudice in tribunale, decretando chi è colpevole e chi è innocente. Adesso, chi si è permesso di giudicare si rende conto di aver sbagliato? Ovviamente no, perché dovrebbe. E' sempre stato così, l'uomo è stato, è, e sarà, sempre giustificato; mentre la donna no. Ce lo dimostrano la letteratura, la politica, la storia... La donna o è santa o è demoniaca.

Un altro esempio facilmente associabile alla società attuale è il make-up: fin dall'antichità la donna che si trucca ha il fine ultimo di essere apprezzata dagli uomini, l'intento di nascondere ogni piccola imperfezione solo per sembrare perfetta agli occhi di un uomo. Nonostante siano passati parecchi anni, c'è chi ancora la pensa così: le donne si truccano per piacere agli altri, raramente per il gusto di truccarsi. Non voglio passare per la moralista di turno e neanche per una nazi-femminista, oggi voglio essere una ragazza di sedici anni che vive nel ventunesimo secolo e che si interroga su quello che le accade attorno, questa ragazza ha una domanda che non riesce a togliersi dalla testa: stiamo davvero facendo abbastanza? Questa ragazza vuole che voi ci riflettiate, a fondo, e se siete riusciti a trovare una risposta, vi chiede di trovare un modo per rendere migliore la realtà in cui ci troviamo, vi chiede di trovare i pezzi mancanti del puzzle, così, una volta finito, sarete capaci di guardare l'immagine completata, senza filtri, e rendervi conto che bastava veramente poco.

CONGRATULATIONS

CONGRATULAZIONI AI VINCITORI DEL CERTAMEN MUTINENSE CAROLINUM "FRANCESCA MELETTI", ED. 2022

**SEZIONE GRECO 4° ANNO:
1° POSTO PIETRO DE BELLIS 4A**

**SEZIONE GRECO 5° ANNO:
3° POSTO SEHIT HIMA 5B**



UNA GIORNATA PARTICOLARE
"Non tutte le storie esistono sulle pagine di un libro"

Alcuni momenti dell'uscita della classe 1E all'Eremo di Val di Sasso con la prof.ssa Maria Cristina Corvo



LE PRIX GONCOURT DES LYCÉENS: UNE EXPÉRIENCE QUI UNIT

di Chiara Perugini e Katia Piccioni 4C
traduzione a cura di Veronica Rossi 4C

"La LITTÉRATURE, c'est la liberté de se construire un imaginaire, c'est liberté de construire son propre jugement mais c'est aussi le partage. C'est avec ces affirmations que l'ambassadeur de France en Italie, Christian Masset, a inauguré la cérémonie de remise du Prix Goncourt des lycéens, le choix de l'Italie 2022.

Le prix Goncourt des lycéens s'appuie sur le Prix Goncourt, le plus prestigieux de la littérature française et en français.

À la cérémonie étaient présents outre l'ambassadeur de France en Italie, l'écrivain Philippe Claudel (secrétaire général de l'Académie Goncourt), l'auteure du livre Agnès Desarthe mais aussi de nombreux élèves des lycées Section esabac de toute l'Italie. Cet événement représente ce qu'Esabac peut symboliser pour nous étudiants, c'est à dire la synthèse du partage de la culture française et italienne. En effet, avec cette initiative que nous a proposée notre professeur de conversation Isabelle Mignard, nous avons eu l'occasion de participer au choix de l'Italie pour le prix Goncourt, en lisant et écrivant les critiques de 2 livres sélectionnés par l'Académie Goncourt.

À l'Auditorium de la Musique, nous avons assisté à la remise du prix Goncourt des lycéens à l'écrivaine Agnès Desarthe pour son livre "L'Éternel fiancé". Après la remise du prix, les élèves de toute l'Italie ont pu poser des questions concernant le livre, l'histoire et les personnages à Agnès Desarthe. Ce moment nous a permis de mieux comprendre les choix de l'auteure et le déroulement du livre. À la fin de la cérémonie il a été possible d'avoir un autographe sur la copie du livre et aussi de se faire photographier avec l'écrivaine. C'était une expérience formatrice qui nous a permis de rencontrer de nouvelles personnes, et même de nouveaux vocables français. Les livres ne sont pas tout mais peuvent être source d'espoir surtout en ce moment que nous sommes en train de vivre.

Il premio Goncourt dei liceali:
un'esperienza che unisce

"La letteratura è la libertà di costruirsi un immaginario, è la libertà di esprimere il proprio giudizio, ma è anche la condivisione." È con queste affermazioni che l'ambasciatore di Francia in Italia, Christian Masset, ha inaugurato la cerimonia di consegna del premio Goncourt dei liceali al vincitore scelto dall'Italia nel 2022.

Il premio Goncourt dei liceali si fonda sul premio Goncourt, il più prestigioso della letteratura francese.

Alla cerimonia erano presenti, oltre all'ambasciatore di Francia in Italia, lo scrittore Philippe Claudel (segretario generale dell'Accademia Goncourt), l'autrice del libro vincitore Agnès Desarthe, ma anche numerosi alunni dei licei con sezione esabac di tutta l'Italia. Questo evento rappresenta quello che l'esabac può significare per noi studenti, ovvero la sintesi della condivisione della cultura francese e italiana. Infatti, con questa iniziativa che ci ha proposto la nostra lettrice di francese, la professoressa Isabelle Mignard, abbiamo avuto l'occasione di partecipare alla scelta del vincitore per l'Italia del premio Goncourt, leggendo e scrivendo le critiche di due libri tra quelli selezionati dall'Accademia Goncourt.

All'Auditorium della Musica abbiamo assistito alla consegna alla scrittrice Agnès Desarthe del premio Goncourt dei liceali per il suo libro L'Éternel Fiancé ("L'eterno fidanzato"). Dopo la consegna del premio, gli allievi di tutta Italia hanno potuto fare domande concernenti il libro, la storia e i personaggi di Agnès Desarthe. Questo momento ci ha permesso di comprendere meglio le scelte dell'autrice, lo sviluppo e lo studio dietro il libro. Alla fine della cerimonia è stato possibile avere un autografo sulla copia del libro e farsi fotografare con la scrittrice. È stata un'esperienza formativa che ci ha permesso di incontrare nuove persone, così come dei nuovi vocaboli francesi.

I libri non sono tutto, ma possono essere fonte di speranza, soprattutto nel periodo difficile che stiamo vivendo.



LE REPORTAGE:



IL REPORTAGE:



Hanno partecipato a questo progetto editoriale:

Il Dirigente scolastico, prof. Dennis Luigi Censi. La redazione: Karolina Ferro (Caporedattrice), Arianna Angelelli, Lucia Baldoni, Agnese Bellucci, Ludovica Carloni, Giordano De Maggis, Alice Liberti, Blerta Nuredini, Matilda Reka, Denise Ricciutelli, Veronica Rossi, Lucrezia Seyoum, Chiara Tavoloni, Vanessa Vallarelli, Cloe Vitali, Tommaso Zampetti

Un ringraziamento a: Pietro De Bellis, Maria Elena Bosini, Jennifer Cola, Giulia Franchini, MiloliKa Gatti, Chiara Perugini, Katia Piccioni, Japjit Kaur Singh, Sara Pandolfi. Progetto grafico: prof.ssa Nicoletta Rosetti.

Coordinatori del progetto: Professoressa Letizia Gaspari, Isabella Spurio e Morena Torreggiani.

Un ringraziamento alle professoressa Isabelle Mignard e Renata Scortichini.